

L'architetto sanvittorese Giovanni Antonio Viscardi in un libro germanico

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **50 (1981)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-39351>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'architetto sanvittoresse Giovanni Antonio Viscardi in un libro germanico

Solo in questi ultimi tempi, e grazie alla cortesia del nostro collaboratore Cesare Santi, abbiamo potuto vedere un po' più da vicino il libro dedicato già nel 1969 da *Karl-Ludwig Lippert* a *Giovanni Antonio Viscardi*¹⁾. Si tratta di un libro di 168 pag. con 20 tavole di illustrazioni, che tratta quasi esclusivamente l'architettura di G. A. Viscardi in Baviera. Con molto acume e lodevole chiarezza l'Autore mette in evidenza la parte essenziale che il Viscardi ebbe nel trasmettere all'edilizia germanica importanti conquiste architettoniche del barocco italiano (specialmente del Bernini), il che ci ripropone il problema fondamentale: ebbe, il sanvittoresse Viscardi, queste cognizioni solo attraverso gli scarsi libri del tempo, o non poté acquistarle, come provato già per il suo collega-avversario Enrico Zuccalli²⁾, direttamente a Roma ?

Giovanni Antonio Viscardi è nato a San Vittore intorno a Natale del 1645, figlio del magistro Bartolomeo Viscardi. Nel registro dei battesimi si legge: «Anno ut supra (1645) adi 27 Decembre Gioua Antonio fig.o di Mastro Bartolome Viscardo et di Marta sua consorte è statto Batezato da me Prete Martino Larcoita. Il guidazzo è statto M.o Antonio Romingnolo (Romagnoli) guidazza Barbara Moglie di Gioua Antonio Paletta, tutti di s.to vitore.» Dice poi il Lippert, da pag. 128 in avanti:

« Egli appare la prima volta in Baviera nel 1674, come assistente di Zuccalli nei lavori per le fondamenta della restauranda cappella dei pellegrini a Altötting... Enrico Zuccalli può avere fatto venire direttamente dalla patria a Altötting il proprio padre Giovanni Battista Zuccalli e il compatriota Giovanni Antonio Viscardi nel 1674. Nei primi anni Giovanni Antonio Viscardi restava solo durante la « stagione » in Baviera e ritornava a San Vittore durante i mesi invernali. Lì deve essersi sposato nella primavera del 1675 (perché dopo il 1675 nel registro dei battesimi Maria Maddalena

¹⁾ *Karl Ludwig Lippert*, Giovanni Antonio Viscardi 1645-1713, Studien zur Entwicklung der barocken Kirchenbaukunst in Bayern, Franz X. Steiner & Val. Höfling, Abt. Verlag, München, 1969

²⁾ Cfr. Cesare Santi, L'architetto Enrico Zuccalli a Roma, Quaderni, ottobre 1979, pag. 241



Giovanni Antonio Viscardi: Chiesa Maria Ausiliatrice a Freystadt

apparirà come moglie di G. A. V.). Per invito dell'elettore Ferdinando Maria tutta la famiglia si trasferì a Monaco nel 1677; Viscardi fu fatto nel 1678 capomastro di corte e nel 1685 architetto di corte.

Pare che la famiglia visse continuamente nel Kreuzviertel, quartiere prediletto dalla nobiltà di corte monacense, siccome tutti i figli nati a Monaco furono battezzati nella parrocchiale della Madonna. Viscardi non possedeva casa propria: nel registro fiscale del 1707 appare domiciliato nel « Finger Gässl » nella cosiddetta « Marockstainer Messhaus » dove oggi è il numero 8 della Via Maffei. Di là da questo sappiamo assai poco della vita privata del Magistro e della sua famiglia. In base ai nomi dei padrini dei suoi figli dobbiamo dedurre vincoli di amicizia con le famiglie dei Berchem e dei Wämpl; alcune lettere testimoniano buoni contatti con il conte Francesco Ferdinando di Haimhausen.

Possiamo distinguere gli anni di attività del Viscardi in tre periodi quasi eguali:

1. Dall'arrivo in Baviera nel 1674 fino alla destituzione dalla carica di architetto di corte nel 1689.
2. Attività come libero architetto dal 1689 al 1702.
3. Secondo periodo come architetto di corte, alla fine arciarchitetto di corte e architetto statale: 1702 - 1713.

I primi dodici anni erano pieni di funzioni minori e subordinate, ma di svariate lavori nell'architettura di corte: soprattutto lunghi viaggi per il controllo di lavori edilizi, sorveglianza di restauri e altri impegni minori; prima grande opera deve essere forse considerato l'ospedale di San Giuseppe a Monaco 1692-1685; Viscardi ha inoltre curato decorazioni occasionali per commedia, opera e cortei e ha costruito una torre serbatoio, il che ci dimostra la larga cerchia della sua attività. La grande impresa cominciata con i lavori per la casina di caccia del castello di Schleissheim fu riservata a Enrico Zuccalli; Viscardi fu chiamato a funzioni di direzione dei lavori solo durante l'assenza dell'architetto di corte. Le relazioni fra i due mesolcinesi si erano frattanto considerevolmente guastate; alla fine del 1689 la direzione delle costruzioni tolse al Viscardi il suo posto per istigazione dello Zuccalli.

Seguirono anni durante i quali il Viscardi dovette imporsi come libero architetto. I suoi primi committenti furono i gesuiti di Landshut che lo incaricarono della costruzione di un ginnasio e il conte Ferdinando di Haimhausen, per il quale pare che il Viscardi abbia costruito con Giovanni Andrea Wolff il castello di Haimhausen. Seguirono poi sempre più numerose le commissioni da parte di diversi ordini religiosi. Così alla ricostruzione della chiesa di Loh per i benedettini di Metten seguì un ampio monastero per i cistercensi a Fürstenfeld e nel 1692 G. A. V. fu chiamato per tre anni capomastro dei teatini a Monaco, dove però Zuccalli e Lorenzo Perti ave-



Giovanni Antonio Viscardi: Interno della chiesa di Freystadt

vano già terminato la costruzione della chiesa. Anche le salesiane di Monaco lo incaricarono di costruire loro un nuovo convento e, infine, i gesuiti della stessa città gli commisero diversi lavori di restauro e di trasformazione del loro collegio, fra altro con il rifacimento completo della sala della Congregazione Latina e restauri della chiesa in occasione del loro centenario di esistenza. Probabilmente si deve a lui anche il progetto del cortile occidentale che chiude il monastero benedettino di Benediktbeuren. Si aggiunsero commissioni anche della nobiltà e della maggiore borghesia. Per il duca Massimiliano Filippo di Baviera egli costruì il cosiddetto « Piccolo castello » di Türkheim, per il conte Francesco di Haubspurg il castello Hofberg — certamente per interessamento dei gesuiti di Landshut —, una casa per la contessa Maria Adelaide Teresa di Rivera-Preysing a Monaco, per il consigliere segreto Dr. Matteo von Joner la casa di campagna Neuenhof presso Monaco e finalmente, certamente la più grande opera, il castello di Helfenberg nell'Alto Palatinato per il conte Ferdinando Lorenzo Francesco Saverio di Tilly.

Questi numerosi incarichi si estendevano per lo più per diversi anni. Viscardi si presentava piuttosto come impresario e chiamava per l'esecuzione numerosi direttori dei lavori e assistenti. A Monaco e nei dintorni erano questi specialmente i capomastri civici Martino Gunezhainer e Giovanni Giorgio Ettenhofer, a Landshut e dintorni il suo compaesano capomastro civico *Vittore Toni*, nel Palatinato il cugino *Antonio Andreota* e Giorgio Martino Puchtler, capomastro di Lengenfeld. Siccome il Viscardi non era ancora in possesso dei diritti della corporazione dei muratori di Monaco, pur occupando di tempo in tempo fino a 150 lavoratori, si ebbero spesso lamentele e scritti di protesta della corporazione. Nonostante la sua estesa e impegnativa attività, il Viscardi trovava ancora sempre il tempo di tornare nella sua patria di San Vittore durante i mesi invernali: là lo si chiamò anche alle cariche onorifiche di « ministrale », « landamanus » e « praeses » ¹⁾.

Il vertice della sua attività è rappresentato dall'anno 1700. In quel tempo il Viscardi era certamente *il più attivo costruttore di chiese della Baviera*. Furono allora cominciate non meno di cinque chiese: la parrocchiale di Steindorf presso Mering, la chiesa del monastero dei premonstratensi di Neustift, la ricostruzione della chiesa dei gesuiti a Augusta, la chiesa abbaziale dei cistercensi a Fürstenfeld (dove però non si andò oltre le fondamenta e la posa della prima pietra) e, come capolavoro artistico di primo piano, la chiesa di Mariahilf a Freystadt. Quali nuovi assistenti appaiono i suoi convalligiani *Antonio Coralla*, abitante a Au presso Monaco, a Stendorf e *Giovanni Giacomo Maffioli*, capomastro di corte e della città di Freising, a Neustift.

¹⁾ I tre sostantivi indicano veramente un'unica carica: quella di ministrale o presidente del Circolo



Giovanni Antonio Viscardi: Chiesa della Santissima Trinità a Monaco

Due anni dopo, nel 1702, Viscardi è riammesso nei suoi vecchi diritti, viene confermato architetto di corte e così chiamato a posizioni direttive nelle due grandiose imprese principesche di Nymphenburg e di Schleissheim, nonostante le opposizioni di Enrico Zuccalli. Poco tempo dopo il Viscardi, per disposizione del principe elettore, ottiene anche i diritti di cittadinanza e di corporazione a Monaco. La guerra per la successione di Spagna, appena scoppiata, portò alla sospensione dei grandi lavori del principe, ma l'amministrazione imperiale austriaca chiamò il Viscardi a capo dell'edilizia di corte: Zuccalli e il suo sottoposto Giovanni Andrea Trubillio furono licenziati nel 1706 e il Viscardi avanzò fino al posto di architetto di corte. Poche settimane prima della morte gli si conferì anche il titolo di arcichitetto di corte e di architetto statale. — L'ultimo decennio di vita gli diede oltre a attività come perito e a funzioni al servizio della corte (costruzione di caserme a Ingoldstadt, Kösching, Vohburg, Strubing e Schwabing-Monaco, riparazioni alle fortificazioni di Ingoldstadt, costruzione di dighe sul Danubio e di nuovi progetti di decorazione per teatri ecc.) anche altre commissioni per edifici religiosi: cappella e monastero delle benedettine sul Lilienberg sopra l'Au di Monaco, erezione del Monastero e del campanile per i premostratensi a Schäftlarn, sala dei borghesi a Monaco e cappella di Massimiliano nel duomo di Freising (tutte opere con la collaborazione artistica di Giovanni Andrea Wolff). Furono inoltre continuati i lavori a Neustift e condotta a termine la chiesa di Freystadt. Anche nella Bassa Baviera il Viscardi ottenne ancora degli incarichi, come la costruzione della nuova prevostura di San Martino presso Landshut, poi, come gli è attribuita, la costruzione del castello di Schönach presso Straubing, per il conte Giovanni Giorgio di Königsfeld e un palazzo per la contessa Rivera-Preysing a Erding, nella periferia di Monaco. Alla fine di questa lunga serie si colloca, *come secondo vertice nell'attività artistica del Viscardi*, la chiesa della Santa Trinità a Monaco, con la sua facciata, vero pezzo da gabinetto di personale fattura. Viscardi non ha visto la perfezione di quest'opera: ai primi di settembre del 1713 egli moriva, poco prima del suo 68mo compleanno. L'opera fu condotta a termine da Giovanni Giorgio Ettenhofer, sotto la direzione di Enrico Zuccalli.

Dell'evoluzione e dell'influenza del Viscardi si è studiata in questo lavoro solo la linea più essenziale per la storia dell'architettura della *costruzione di chiese a pianta centrale*, del tipo della croce greca sormontata da cupola. Per riconoscere lo stile del Viscardi, come per una valutazione e celebrazione della sua personalità artistica, è necessario un complemento. Dobbiamo cioè chiederci *cosa sia alla fin fine lo specificamente « grigione »*, *come questa struttura fondamentale si sia realizzata nell'opera del Viscardi*, *la quale, infine, doveva essere portatrice della componente romano - barocca*.

Da lungo tempo gli studi parlano di « Magistri grigioni »; ma più precisa è la constatazione « Magistri moesani », perchè i capomastri che a partire



Giovanni Antonio Viscardi: Interno della chiesa della Santissima Trinità

dalla metà del XVI secolo emigravano specialmente verso la Germania meridionale, provenivano quasi esclusivamente dall'ultimo angolo del Grigioni sudoccidentale, dall'italiana Val Mesolcina, in tedesco Misox. Questa valle, unita geograficamente ed etnicamente al Ticino, appartiene politicamente alla Lega Grigia fin dal 1496. Da ciò deriva un isolamento economico che unito alla povertà del suolo ha spinto gli abitanti all'emigrazione, perché la terra non poteva nutrire tutti i suoi figli. Che in Mesolcina, come nel finitimo Ticino e nella regione del Lago di Como, la professione del muratore fosse così diffusa dipende dalla continua lotta contro le forze della natura. Ogni contadino doveva essere muratore e tagliapietra in proprio. A Roveredo si era formata una vera corporazione di muratori, simile alle corporazioni del Ticino, che offriva una preparazione a quanti volevano emigrare verso le terre tedesche. Con ciò si venne alla formazione di un vero *stile mesolcinese, che non si sviluppò tanto nella patria quanto nelle terre dell'emigrazione, specialmente in Svevia e in Stiria, allacciandosi all'edilizia dei gesuiti*. La componente « italiana » si limitò, assieme all'istruzione teorica basata su libri di architettura abbastanza diffusi, su una solida istruzione artigianale, caratterizzata nella fattura delle costruzioni da economia di mezzi e generosa comoda proporzionalità delle dimensioni. I moesani hanno sviluppato nei loro edifici una accentuata capacità di adattamento. Anche quanto in loro ha l'aspetto « italiano » non proviene, spesso, direttamente dall'Italia, ma è stato recepito dall'edilizia rinascimentale di Augusta, specialmente dall'ambiente di Elia Holl, ciò che si può vedere particolarmente in opere di Giovanni Albertalli, ma anche in architetti più giovani, fra i quali sarebbe da nominare Bartolomeo Viscardi (padre di Giovanni Antonio) per la sua porta della città di Vilshofen. La dinamica patetica del grande barocco italiano è sempre rimasta estranea ai Magistri moesani: se qualche volta è apparsa, come in Enrico Zuccalli, allora si deve ammettere una *formazione italiana diretta* dell'architetto, da ricercarsi al di fuori della corporazione roveredana dei muratori.¹⁾

Questo stile mesolcinese, con la sua predilezione per masse cubiche, chiuse, con il suo senso per angoli retti e semplice funzionalità, si è espresso nel modo più convincente in parecchie costruzioni di conventi, di piccoli castelli e di residenze estive. Nelle costruzioni ecclesiastiche *i Moesani hanno avuto un ruolo essenziale e fino ad oggi troppo poco apprezzato nello sviluppo delle chiese per mezzo di pareti e di pilastri*. Proprio nella collaborazione con architetti gesuiti, essi, nella prima metà del XVII secolo, hanno messo i fondamenti sui quali gli architetti del Voralberg avrebbero potuto continuare lo sviluppo del loro cosiddetto schema di duomo.

La famiglia Viscardi ha partecipato al movimento migratorio già fin da

¹⁾ Ciò che ora è stato dimostrato dal documentato pubblicato da Cesare Santi nel fascicolo di ottobre 1979 della nostra rivista



Giovanni Antonio Viscardi: Bürgersaal a Monaco, interno

principio: un architetto Bartolomeo Viscardi è presente in Stiria fra il 1555 e il 1569.

Insieme con Lorenzo Sciascia, Antonio Riva, Enrico e Gaspare Zuccalli, Giovanni Antonio Viscardi sta alla fine di quel periodo, nel quale i moesani erano in prima fila dell'attività nella regione svevo - bavarese: *accanto a Enrico Zuccalli egli rappresentava il vertice di questa attività*. Solo gli architetti del principe vescovo di Eichstätt fanno eccezione: là Gabriele de Gabrieli domina il campo fino al 1747 e Giovanni Domenico Barbieri opera fino al 1764.

Nel complesso dell'opera del Viscardi gli edifici funzionali, dimostrabili in gran numero, sono perfettamente nella tradizione stilistica del Moesano. Ma egli dimostra particolari capacità di adattarsi alle caratteristiche indi-

gene. La sua piccola chiesa del villaggio di Steindorf potrebbe essere opera di un capomastro svevo: oltre alle buone proporzioni dell'insieme solo la suddivisione del campanile in equilibrata differenziazione accenna alla mano del Viscardi. Sulla stessa linea stanno i progetti non eseguiti per le chiese di Haslach presso Traunstein (campanile) e di Ruhpolding (ingrandimento della navata) ed inoltre i lavori di trasformazione della chiesa dei gesuiti ad Augusta.

Proprio questa modesta architettura delle chiese di campagna ha trovato larga imitazione: specialmente a sud e a sudest di Monaco si devono ricordare le opere di Giovanni Giorgio Ettenhofer,... nell'Alto Palatinato le chiese di Giorgio Martino Puchtler... Anche gli edifici conventuali minori, i castelli di campagna e le residenze nobiliari si distinguono per severa architettura: sono edifici largamente posati, quasi sempre con tetto a due spioventi, spesso con zoccoli rustici, con formazioni di spigoli e cornici di portali, con finestre semplici incorniciate, che mettono in evidenza gli angoli, oltre ai piani suddivisi per mezzo di lesene e altre linee di profilo all'altezza della base delle finestre. Gli innumerevoli esempi che si possono trovare nella topografia di Wening ci dicono quante di queste costruzioni si diffusero in Baviera fra il 1700 e il 1715. Sono pochi gli edifici che possono ricevere un'attribuzione più precisa: quasi sempre bisogna parlare di scuola Zuccalli-Riva-Viscardi. Nel loro carattere murario di pareti chiuse queste costruzioni moesane presentano un'accentuata affinità con il senso dello stile della regione, ciò che dimostra la larga diffusione dell'architettura di castelli di campagna. Anche nei confronti della casa borghese il Viscardi ha esercitato largo influsso, che si può constatare specialmente nelle due città di Landshut e di Freising. Nella prima città con la collaborazione di *Antonio Riva* e di *Vittore Toni* e la continuazione della tradizione da parte degli architetti civici Eham; a Freising, dove *Giovanni Giacomo Maffioli* determinava l'edilizia cittadina e quella della corte. (A Monaco, in questo tempo, la casa borghese non aveva la stessa importanza: qui si trattava specialmente di grandi palazzi della nobiltà cortigiana riservati quasi esclusivamente a *Enrico Zuccalli* e alla sua scuola.) In tutte queste costruzioni la preparazione su esemplari libri illustrati italiani si manifesta solo all'incorniciatura ricca e più fortemente plastica dei portali, con pilastri o colonne poste davanti, con timpani spaccati, con legami messi in consapevole contrasto con la rimanente piatezza della parete. Nei più costosi edifici di conventi o di castelli — come a Hofberg, Fürstenfeld e Schäftlarn — si aggiungono facciate rappresentative, intreccio di risaliti e padiglioni d'angolo. In edifici con cortili interni il Viscardi prevede anche arcate da uno o più piani... Per simili cortili a porticato non mancano nemmeno esempi indigeni, bavaresi.

Anche negli edifici ecclesiastici di rango il Viscardi resta legato alla severa ed economica artigianità mesolcinese, nonostante l'elaborazione di elementi spirituali del grande barocco romano o bolognese; e tale atteg-

giamento non è da credersi di tipo compilatorio, bensì in contrasti consapevolmente elevati a mezzo di espressione artistica. L'esempio più chiaro per questo è la chiesa della Santissima Trinità, la facciata della quale, plasticamente organizzata con un ricco gioco di luci e di ombre, sta in chiarissimo contrasto con tutta l'altra architettura sobria, addirittura razionale. E lo stesso vale per Neustift, solo che là il contrasto è di molto temperato dalla relazione tra i pilastri della facciata e l'ordinamento delle lesene nelle altre parti dell'edificio. Diversa la situazione a Freystadt: là tutto l'esterno dell'edificio *porta un sistema unitario di pilastri e di architravi che, come la forma della costruzione, risale direttamente alla chiesa del Bernini a Castelgandolfo*. Ma al di là di questa relazione stilistico-genetica, anche qui si rivela chiaramente la capacità del Viscardi di adattarsi all'elemento indigeno: non è per caso che la sua sola architettura a pietra rasa si trovi nell'Alto Palatinato: l'impiego di pietra tagliata per coprire l'esterno lo si incontra molto spesso in questo tempo e in questo luogo, si pensi solo alle facciate di Wolfgang Dientzenhofer a Amberg-Mariahilf e a Ensdorf

Lo stile personale del Viscardi si concreta nel modo più puro e più chiaro, come già abbiamo ampiamente dimostrato, nella suddivisione dello spazio interno e nella speciale pittura e concezione delle pareti delle due chiese a pianta centrale di Freystadt e della Santissima Trinità. Con un po' di esagerazione si può dire che in questi casi si incontrano nella capacità interpretativa moesana la piatta parete-foglio della vecchia Baviera con la corposità fortemente plastica e membrata del grande barocco romano che nel suo sistema della parete a colonne presenta caratteri bolognesi, mediategli dai cantieri della chiesa dei teatini. Gli organismi spaziali che ne derivano sono pieni di vita ricca di contrasti e di tensioni. Quest'ultimo essenziale confronto di idee dell'architettura centrale e di forme compositive del grande barocco italiano e la loro unione con elementi indigeni *hanno assicurato al Viscardi un eminente influsso sulla posteriore architettura religiosa in Baviera*. Oltre a ciò la sua stessa opera di sobrietà e semplicità muraria ha largamente determinato l'artigianato costruttivo in città e in campagna.»